

Si fa durissimo lo scontro tra comunisti e democristiani  
Il segretario dc: «Il nuovo corso è triviale». Il leader del Pci: «Piazza del Gesù ha paura»

## In rotta di collisione Occhetto e Forlani alzano il tiro

### È proibito battere la Dc?

ANTONIO BASSOLINO

Prima parte di una trama comunista su Roma, tesa in realtà a battere Andreotti. Adesso dice che il Pci è cambiato, ma in peggio. Accusa Occhetto di triviale polemica e di comprensibile agitazione. Comprensibile perché «deve rinnegare il passato e assieme riproporlo». Al segretario della Dc devono proprio essere saltati i nervi. Al punto che trasferisce sul suo avversario il suo stato d'animo, il suo isolamento, il suo linguaggio. Chi era a Genova e ha visto e sentito Occhetto (ma anche chi era in provincia di Ancona ed ha letto i giornali) sa che si è trattato di un discorso fermo e civile. Lasciano dunque perdere il linguaggio e il terreno che Forlani ha scelto, e sui quali non intendiamo seguirlo. Noi vogliamo stare alla politica, ai fatti, alla polemica reale e concreta. Un primo problema è stabilire gli esatti termini della realtà. Noi cerchiamo di fare esattamente l'opposto di quello che pensa Forlani. Non vogliamo affatto rinnegare il nostro passato, e soprattutto non vogliamo affatto riproporlo. Non vogliamo rinnegarlo, anche perché Togliatti non è il nostro Stalin ma è, pur con tutti i suoi limiti ed errori, pur con tutte le sue corrispondenze, uno dei principali protagonisti e costruttori dell'Italia moderna ed antifascista. Non vogliamo riproporre il nostro passato, perché già da tempo ci muoviamo ben oltre l'orizzonte di Togliatti, perché incomparabile con i suoi tempi è il mondo di oggi e perché diversa è in tanti campi la politica nostra. Noi vogliamo invece profondamente innovare e caricare sulle nostre spalle (com'è dovere nostro) il peso e il compito di rispondere ai problemi inediti del mondo e dell'Italia che ci troviamo di fronte. Anzi: tra gli aspetti fastidiosi della lunga discussione su Togliatti, a volte fatta di battute e piccole frasi impetuose della serietà e della grandezza della questione, c'è stato anche quello di far passare in secondo piano i problemi veri dell'Italia di oggi, della Roma di oggi. Veniamo a questi problemi. Cosa c'entra la trama? Di chi, poi? Del cardinale Pirelli, di tanti cattolici, di tanti cittadini senza nessuna di quelle che hanno visto regnare la Roma illegittima e l'arroganza di un gruppo di potere senza principi che offende la sensibilità umana, laica o religiosa che essa sia? Il segretario della Dc consiglia di abbandonare l'idea delle trame. Ma come? Non aveva visto la trama della P2, e si era tenuto nel cassetto quella lunga lista di nomi e vuole vedere la trama dove non c'è? Distinguiamo bene, onorevole Forlani.

Distinguiamo anche tra Roma e la vicenda nazionale. Sono questioni che si intrecciano, anche perché ad unire è Andreotti, ma sono anche diverse. Noi poniamo alla luce del sole l'obiettivo di liberare Roma dalla politica dell'affarismo e di restituire la capitale del paese alla dignità, al ruolo che le spettano e che i suoi cittadini si meritano, anche per aver cacciato dal Comune un uomo come Ciullo. Per realizzare questo obiettivo ci rivolgiamo a tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche, e a tutti i cittadini onesti, ovunque essi siano. Così come alla luce del sole vogliamo battere il governo Andreotti, con una opposizione limpida e netta nel Parlamento e nel paese. Su questo punto, onorevole Forlani, lei ha ragione. Un nostro obiettivo (non il solo, per carità) è scardinare la maggioranza e battere la Dc, questa Dc. È vietato, è proibito dalla legge? Suvvia. È semplicemente diritto e dovere nostro, di grande forza di opposizione democratica che si candida a governare e a costruire un'alternativa. Ma è anche interesse generale del paese scongiurare quel tentativo di restaurazione, quel clima torbido che si respira nell'aria.

Tra Occhetto e Forlani la polemica è sempre più aspra. Al discorso pronunciato a Genova dal leader comunista il segretario dc risponde: «È triviale, il Pci è cambiato in peggio». Perché? Perché «vuol battere la Dc». Forlani, replica Occhetto, «vuol presidiare ad ogni costo la peggiore centralità dc». Ma si sente «punto nel vivo» giacché proprio dall'area cattolica salgono le critiche a «questa Dc».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Quel che ho affermato sul confronto tra Pci e cattolici è interno ad una riflessione strategica ed è strettamente legato al nodo decisivo del passaggio alla fase delle alternative programmatiche». Occhetto precisa e ribadisce il significato del discorso pronunciato a Genova. E attacca Forlani: «Getta la maschera e dimostra di volersi mettere in cattedra per presidiare ad ogni costo la vecchia e peggiore centralità dc». Era stato Forlani, da Ancona, a polemizzare con il leader comunista accusandolo di «triviale polemica»: il Pci, sostiene Forlani, «è cambiato in peggio e subordina ogni esigenza di correttezza e di verità al perseguimento di un solo obiettivo: scardinare la maggioranza e battere la Dc». Non è certo un «modo corretto e

latico», ribatte Occhetto, per misurarsi con «l'esigenza di evoluzione politica del nostro paese». Ma la replica stizzita di Forlani (seguita da quelle di Casini e di D'Onofrio) sembra mostrare un imbarazzo e una difficoltà reali. Si coglie l'eco di quanto sta avvenendo a Roma, dove i movimenti cattolici e lo stesso Vaticano hanno preso esplicitamente le distanze dalla Dc locale, controllata dal comitato d'affari andreattiano Giubilo-Sbardella. Forlani, osserva Occhetto, «si sente evidentemente punto nel vivo», e le sue reazioni sono forse da mettersi in relazione con le critiche che a questa Dc vengono dall'area cat-

A PAGINA 3

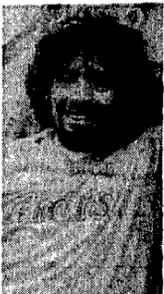
Tra incidenti e polemiche la prima giornata della stagione

## Caccia aperta Un morto e diversi feriti



A PAGINA 5

Il Napoli è solo in testa All'inter la prima «classica»



Giornata ricca di reti (26) e di episodi la quinta di campionato. Il Napoli prima va sotto di due gol con la Fiorentina, sbaglia un rigore con Maradona (nella foto), poi vince e conquista il vertice della classifica. L'insegue una sorprendente Roma vittoriosa a Bari (2-1). Pronto riscatto dell'Inter contro la Juve (2-1) e non agevole pareggio (1-1) del Milan a Marassi con il Genoa. Clamoroso anche il recupero della Sampdoria a Udine: finisce 3-3. Vincono anche Lazio (3-0 al Lecce) e Atalanta (2-0 alla Cremonese). Pareggio Ascoli e Verona (1-1) e Cesena e Bologna (0-0).

NELLO SPORT

Un Torino a forza sette scuote la B Messina ko

gli isolani da ben 31 anni. Anche Como e Reggina perdono colpi, superati in classifica da Parma, Pisa e Brescia chi, con lo stesso Messina, sono le quattro che a cinque punti tallonano Torino e Avellino a sei.

A PAGINA 23

Totocalcio Ai vincitori quote modestissime

Delusione per gli oltre 168 mila vincitori del Totocalcio. Ai 12.645 vincitori vanno infatti solo 90 mila lire. Ai 156.270 giocatori che hanno realizzato 4000 punti spettano invece 72.800 lire. Il montepremi è in salita (ieri 22.946.683.244 lire) ma evidentemente non basta a compensare la facilità dei pronostici. Il solo segno «2» in schedina è quello della Roma vittoriosa a Bari: ha fatto una selezione davvero modesta. Questa la colonna vincente:

X 1 2; X X 1; 1 1 X; X 1 X 1.

CUORE NELLE PAGINE CENTRALI

## Esplode uno scandalo nella vicenda dei Tir «Per passare il Brennero pagate la tangente»

Il blocco delle frontiere austriache, presso i valichi italiani, dura ormai da sei giorni e c'è nervosismo tra gli autotrasportatori. Viene a galla il mercato nero dei permessi di transito, che costerebbero 200 mila lire l'uno. Oggi, per trovare uno sbocco, si riunisce il Consiglio di gabinetto dei ministri. Si cerca una soluzione che possa essere accettata da Austria e camionisti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Siamo giunti al sesto giorno di blocco dei valichi di frontiera con l'Austria. C'è molto nervosismo tra gli autotrasportatori, molti dei quali sono fermi con i Tir da più di dieci giorni. Questa potrebbe essere la settimana decisiva. Oggi, a palazzo Chigi si riunisce il Consiglio di gabinetto su richiesta del ministro Carlo Bernini, per studiare la situazione e trovare una soluzione che possa essere accettata dall'Austria e dai camionisti. Tutti e due su posizioni rigide. Dopo la denuncia fatta dal governo austriaco, è scoppiato lo scandalo del mercato nero dei permessi di transito. Si venderebbero a 200 mila lire. In proposito il nostro ministro dei Trasporti aprirà un'indagine. Sull'entità dei veicoli merci in circolazione sono stati forniti dati da capogiro. Sulle autostrade, ogni anno, circolano 200 milioni, tra camion e Tir.



Il ministro Carlo Bernini

CLAUDIO NOTARI A PAGINA 6

## Un'altra giornata di vergogna: teatro lo stadio di Cesena Tifosi-sciacalli scatenati Insulti a Ivan, il ragazzo bruciato

Sei diventato nero, nero, nero... C'è stato un coro infame, ieri allo stadio di Cesena. Un coro infame «dedicato» ad Ivan Dall'Olio, il ragazzo bruciato a Firenze, per dire che altri ragazzini potrebbero fare la stessa fine. Tre giovani bolognesi, trovati in possesso di coltelli, sono stati arrestati, altri sono stati denunciati per droga. Trovate tre bottiglie «molotov»: si preparava una strage.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CESENA. Bustine di eroina e cocaina, coltelli e anche tre bottiglie «molotov», ultimo «accessorio» del feroce folle. Tutto questo armamentario è stato ritrovato a Cesena dove era in programma il derby con il Bologna. Ma se le possibili violenze o i tentativi di strage sono stati stroncati sul nascere, nulla si è potuto fare contro la rappacientata imbecillità da stadio. Per tre volte, prima e durante la partita, dalla curva dei cesenati, alcune centinaia di ultra si sono messi a cantare: «Sei diventato nero, nero, nero come il carbon». Un coro osceno indirizzato a Ivan Dall'Olio, il ragazzino di 14 anni bruciato dalle molotov a Firenze nel giugno scorso, che ancora oggi lotta in ospedale per poter uscire con un volto come tutti gli altri ragazzi. Gli ultra sono stati fischiate ma hanno potuto godere anche di una sfacciatata omertà da parte di altri «tifosi».

A PAGINA 11

## Presidenti, ritirate le squadre

I tifosi del Cesena hanno voluto superare quelli veronesi nella speciale gara di inciviltà che accompagna il nostro campionato di calcio. Hanno pensato che fosse cosa originale e spiritosa mettere alla berlina un ragazzino di 14 anni, che da quattro mesi soffre in ospedale bruciato dalle bottiglie molotov lanciate dagli ultra della Fiorentina. E sbeffeggiare sua madre, che doveva partecipare ad una piccola cerimonia contro la violenza dello sport. Hanno pensato, i tifosi del Cesena, che fosse cosa graziosa salutare quella donna, intonando una vecchia canzone che dice così: «sei diventato nero, nero, come il carbon». Non ci sono parole per commentare queste cose. Ci sono però delle parole che vanno dette al presidente: signori, non basta più nelle condanne, né discutere misure antiviolenza. Alla violenza fischiate, ormai si somma la schifezza morale: la grande macchina spettacolo che voi dirigete sta diventando un micidiale veicolo di imbarbarimento del senso comune. Voi dovete intervenire drasticamente. Il presidente del Cesena avrebbe fatto una buona cosa, ieri, se dopo aver ascoltato i canti ignobili dei suoi tifosi, fosse entrato in campo e avesse detto: tutti fuori, in queste condizioni la mia squadra non gioca. Ci auguriamo che nessun altro presidente si debba trovare in questa situazione. Ma ci auguriamo anche che, se dovesse capitargli, abbia il coraggio di compiere un gesto simile.

## Un uomo su quattro in Africa muore di fame

WASHINGTON. Un quarto degli africani mangia così poco da non essere in grado di agire per procurarsi il cibo. La ricchezza, su scala mondiale, cresce. Ma sulla Terra ci sono più di cento milioni di esseri umani sprovvisti dalla scarsa nutrizione, privi cioè perfino di quelle «risorse fisiche e umane che consentono di trarre vantaggio dalle crescite». È il dato agghiacciante fornito dalla Banca mondiale nel suo rapporto per l'89. Soltanto la fame il 54% degli abitanti in Ciad, il 50% in Somalia, il 49% in Mozambico, il 48% in Zambia, il 46% in Etiopia. L'insicurezza alimentare minaccia comunque a livelli diversi l'intero continente africano, con i suoi 571 milioni di abitanti, si tratti di paesi poveri o a medio reddito, di terre minacciate o meno dalla siccità. A giudizio dell'organismo mondiale il problema è, oltreché «grave», «in via di deterioramento». La Banca mondiale aggiunge che la crescita economica pro capite non basta dunque, in sé, né ad invertire né ad arginare questa situazione di cui soffre il Sud del mondo. «Non esistono né scorciatoie né semplici risposte», è il giudizio, «solo un'azione costante e su larga scala può alleviare il problema». Gli «aiuti» inviati dal Nord non bastano, la disponibilità di cibo non è sufficiente, se le persone non sono in grado di trarne frutto. La ricetta proposta è quindi complessa: agevolazioni alla piccola proprietà agricola, aiuti per controllo delle nascite, nutrizione, salute delle popolazioni, e sostegno agli Stati perché essi diano gli strumenti istituzionali necessari. Nello stesso rapporto si calcola che il debito che opprime i paesi in via di sviluppo è pari ormai a mille miliardi di dollari, cioè il 50% del loro prodotto interno complessivo.

## Tutti a scuola. Senza obbedire

Nel lunedì seguente i fanciulli continueranno a leggere in scuola il libretto dei Doveri Faustino lesse ciò che segue: «Tu sei ora fanciullo, ma in breve sarai un giovane. Entrerai allora nella società degli uomini, ove sarai ricevuto col patto solenne che tu adempia ad ogni tuo dovere verso il padre e la madre, verso i superiori, verso i tuoi simili di condizione, verso i miseri, verso tutti. Acciocché tu possa bene adempire a questi sacri obblighi devi fin d'ora esercitarti nella sommissione al maestro; devi aprir l'animo a quell'affetto e a quella gratitudine che i figliuoli benedetti sentono per i genitori; devi accostumarti agli amichevoli servizi verso i condiscipoli e alla beneficenza verso ogni poverello che soffre. Dopotutto così fin da questi primi anni, non ti riuscirà difficile vivere degnamente fra gli uomini e guadagnarti la stima loro e la riputazione d'uomo onesto». Così leggeva Faustino ai personaggi di Giannetto, libro ad uso dei fanciulli e del po-

popolo, adottato nelle scuole elementari dell'Italia settentrionale ed, come è scritto nel frontespizio, nel Canton Ticino, ecc. ecc. Autore, L.A. Paravicini, anno di pubblicazione 1865 (ma il Giannetto era uscito nel '37). Il volume, anzi, i due volumi superstiti sono poverosi perché li abbiamo tirati giù da un alto scaffale dove riposavano da alcune generazioni. Ma la polvere pare non si sia posata sulla figura di fanciullo che esce da quelle pagine. Entro settembre, a cominciare da oggi e domani, una decina di milioni di ragazzi andranno o torneranno a scuola. Tutto è nuovo, tutto è diverso, eccetto la predica di quel Faustino sui doveri. Un popolo di bambini, di ragazzi e di giovani appare ancor oggi privo di diritti e carico di doveri, primo tra tutti e forse unico quello di diventare adulto.

OTTAVIO CECCHI

quel cattivo maestro che è la nostra società spendacciona e fatta, incapace di trasmettere la sua esperienza che valga la pena di essere tramandata: vivere è duro e studiare non è né noioso né inutile. Anzi, è una delle più grandi felicità che l'uomo conosca. Ma questo, più o meno, lo sapevano anche ai tempi reami di Faustino e di Giannetto. Quello che non sapevano e non sanno gli adulti di allora e di oggi è che con il popolo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è possibile stringere un rapporto diverso, fondato sulla parità. I dieci milioni di ragazzi che tornano a scuola non sono creta da plasmare, vuoi da riempire, buoni selvaggi da condurre alla civiltà degli adulti o infedeli da evangelizzare: sono un popolo, sono un linguaggio, sono essi stessi un cultura che l'adulto (il maestro, lo Stato, la famiglia) deve imparare a capire, affidandosi intanto a quel principio di parità, che si traduce in una pratica difficile ma, alla fine, feconda.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Sotto il segno dei ribaltoni



Classe, astuzia, grinta e perfino durezza. Ma tra le doti del calcio italiano quella particolare solidità di carattere che fa trasformare una sconfitta in vittoria, le avversità. In altrettanti stimoli, lo svantaggio in voglia di fare, non aveva mai figurato. In Germania, in Inghilterra - si diceva - le partite durano sempre novanta minuti. Da noi invece chi è sotto di due, tre gol è bello che finito. Prima di tutto nella sua testa, poi in quella degli avversari. Sensibili come educande, narcisistiche come star del cinema, le squadre italiane si esaltano quando vincono e si abbattano irrimediabilmente quando perdono. Ma tutto questo, appunto, si diceva. Nella viciosa trasformazione del pallone tricolore anche questi vecchi clichés psicoculturali, tanto cari ad alcuni commentatori di ascen-

denze letterarie, mostrano la corda. Napoli e Roma guidano la classifica del torneo dopo aver ribaltato l'esito di due partite che alla fine del primo tempo sembravano definitivamente compromesse. E non è un caso. Doti morali sia il Napoli che la Roma le avevano già ampiamente mostrate. E non solo in campo. Quando si superano senza incrinature nello spogliatoio i contraccoppi di un'affaire come quello di Maradona o le ostilità di un ambiente come quello romano che ha contestato non i dettagli ma la «filosofia» di un'intera squadra, il resto viene con sé. Il fatto è che né il Napoli né la Roma sono eccezioni. L'inter si è gettata alle spalle in un sol colpo due sconfitte e qualche malumore di troppo, la Sampdoria a Udi-

ne ha fatto meglio di azzurri e giallorossi recuperando la bellezza di tre gol, la stessa Juve non è stata certo in campo solo per onore di firma e anzi è andata non lontana da un clamoroso pareggio. Bei ribaltoni di clima hanno fatto anche Lazio e Atalanta che uscivano ambedue da una precedente domenica-no. È un'aria che mi piace, davvero un'ottima premessa per un campionato a mio avviso apertissimo e, ammettiamolo pure, più bello del previsto. I solisti e gli amanti degli zero-zero limpidi e razionali non abbiano di che temere. Ventesi gol e «impossibili» recuperi non sono un'offesa a tattica e a strategia, non sono «errori» di un calcio confuso e ciarlatano. Cuore e ragione - Alberoni insegna - possono anche andare d'accordo.